



Insulae Diomedaeae
Collana di ricerche storiche e archeologiche

32

STORIA E ARCHEOLOGIA GLOBALE DEI PAESAGGI RURALI IN ITALIA FRA TARDOANTICO E MEDIOEVO

a cura di Giuliano Volpe

Contributi di

Sonia Antonelli, Paul Arthur, Lorenzo Baldassarro, Mila Bondi, Gian Pietro Brogiolo, Andrzej Buko, Franco Cambi, Marco Campese, Consuelo Capolupo, Angelo Cardone, Marco Cavalazzi, Alessandra Chavarría Arnau, Carlo Citter, Giuliano De Felice, Paola De Santis, Giovanni De Venuto, Daniela De Francesco, Alessandra A.R. Di Biase, Riccardo Di Cesare, Cosimo Damiano Diella, Emanuela D'Ignazio, Giacomo Disantarosa, Elisa Erioli, Pasquale Favia, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Girolamo Fiorentino, Giovanni Forte, Maria Teresa Foscolo, Alessia Frisetti, Vittorio Fronza, Paola Galetti, Maria Teresa Giannotta, Tiziano Giovannelli, Roberta Giuliani, Roberto Goffredo, Anna Maria Grasso, Enric Guinot, Emilio Martín Gutiérrez, Vasco La Salvia, Marco Leo Imperiale, Danilo Leone, Mariateresa Lettieri, Daniela Liberatore, Alessandro Luciano, Giuliana Massimo, Nicola Mancassola, Nunzia Mangialardi, Federico Marazzi, Maria Luisa Marchi, Giuseppe Muci, Florinda Notarstefano, Donatella Nuzzo, Milena Primavera, Manuele Putti, Daniela Quadrino, Mauro Rubini, Federico Salzotti, Giuseppe Sarcinelli, Grazia Savino, Maria Carla Somma, Lucrezia Spera, Giovanni Stranieri, Josep Torró, Maria Turchiano, Marco Valenti, Alessandro Vella, Francesco Violante, Giuliano Volpe, Federico Zoni

ESTRATTO

© 2018 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 0805333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

ISBN 978-88-7228-790-3

ISSN 2352-5574

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/790>

La necropoli di Campo della Fiera (Orvieto) tra VI e XV sec. d.C.: dati archeoantropologici e pratiche funerarie

di Danilo Leone*, Alessandra A.R. Di Biase**, Cosimo Damiano Diella***, Mauro Rubini****

* Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia; danilo.leone@unifg.it

** alessandra_dibiase@libero.it

*** cosimodamianodiella@gmail.com

**** SABAP-RM-MET, SABAP-Lazio; mauro.rubini@beniculturali.it

The cemetery of Campo della Fiera (Orvieto) between the 6th and 15th centuries A.D.: anthropological data and funerary practices

Multi-year field research at *Campo della Fiera*, which is located just south-west of the city of *Orvieto*, has indicated an unbroken occupation of the site from the 6th century BC to the 15th century A.D. The earliest building at the site, which has been recognised as the Federal Etruscan Sanctuary, that is the *Fanum Voltumnae*, experienced a severe destruction in the 264 BC during the devastation of Orvieto. A rural residence was built between the late 1st century BC and the early 1st century A.D. Furthermore, between the 6th and the 8th centuries A.D. this residential complex underwent significant transformations, as it was probably turned into a church. Finally, at the end of the 12th - beginning of the 13th centuries A.D. a new church was built in the same eastern area of the site. Some clusters of burials belong to these latter phases, whose thorough analysis has provided new data that are discussed in this paper.

Le indagini condotte da più di un decennio in località Campo della Fiera, situata a Sud-Ovest della rupe orvietana, hanno permesso di riconoscere in questo centro il celebre santuario federale degli Etruschi, il *Fanum Voltumnae* e un complesso palinsesto di strutture e di fasi dal VI sec. a.C. al XIV secolo d.C.¹.

Posto all'incrocio di importanti assi viari verso Chiusi, l'Etruria costiera e la Valtiberina, Campo della Fiera è caratterizzato da una vasta pianura idonea allo svolgimento delle numerose attività che si svolgevano al *Fanum*. Non meraviglia che in un luogo così fortunato per la sua posizione topografica, relazionata a un corso d'acqua, il Rio Chiaro, si sviluppasse dall'età tardoimperiale una forma di mercato extraurbano, con un sistema di scambio rurale e interregionale di prodotti agricoli e di prima necessità, ma anche di manifatture. Anche le fonti medievali, del resto, menzionano il sito come *campus fo-*

ri o *campus nundinarum*: un'area la cui vocazione mercatale è destinata a permanere almeno agli inizi del XX sec. (fig. 1).

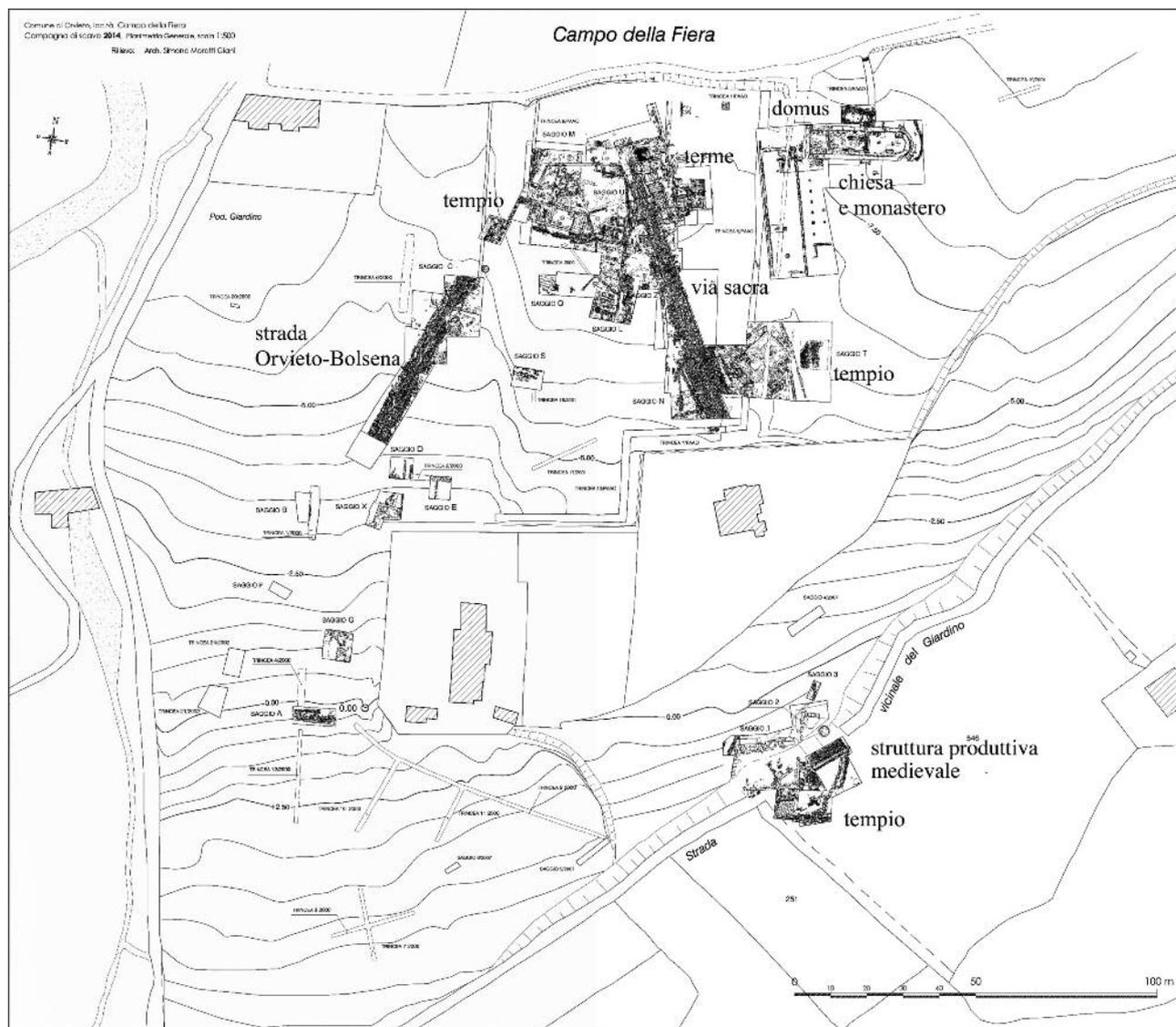
Lo studio degli ultimi anni ha avuto come obiettivo la ricostruzione della vita del sito dopo l'abbandono del santuario etrusco, dalle trasformazioni tardoimperiali della *domus* romana (la cui funzione è



1. - Veduta aerea di Campo della Fiera e di Orvieto.

¹ Le indagini, dirette da Simonetta Stopponi, sono condotte dall'Università di Perugia; dal 2010 si è affiancata nella ricerca sul campo un'équipe dell'Università di Foggia, coordinata da chi

scrive. Per un quadro completo: Stopponi 1999, 41-76; Ead. 2002, 109-121; Ead. 2009, 425-478; Ead. 2012, 7-75; Stopponi, Leone 2015, 477-499; Stopponi 2016, 333-355.



2. - Planimetria dell'area di scavo di Campo della Fiera (ril. S. Moretti Giani).

riconducibile con molta probabilità alla presenza del *Praetor Etruriae duodecim populorum*) fino alle fasi insediative altomedievali e medievali² (fig. 2).

A questi momenti di vita dell'insediamento sono associati nuclei di sepolture la cui analisi capillare ha fornito per la prima volta dati significativi per queste fasi cronologiche e nello stesso tempo informazioni sui protagonisti di queste trasformazioni: ossia coloro

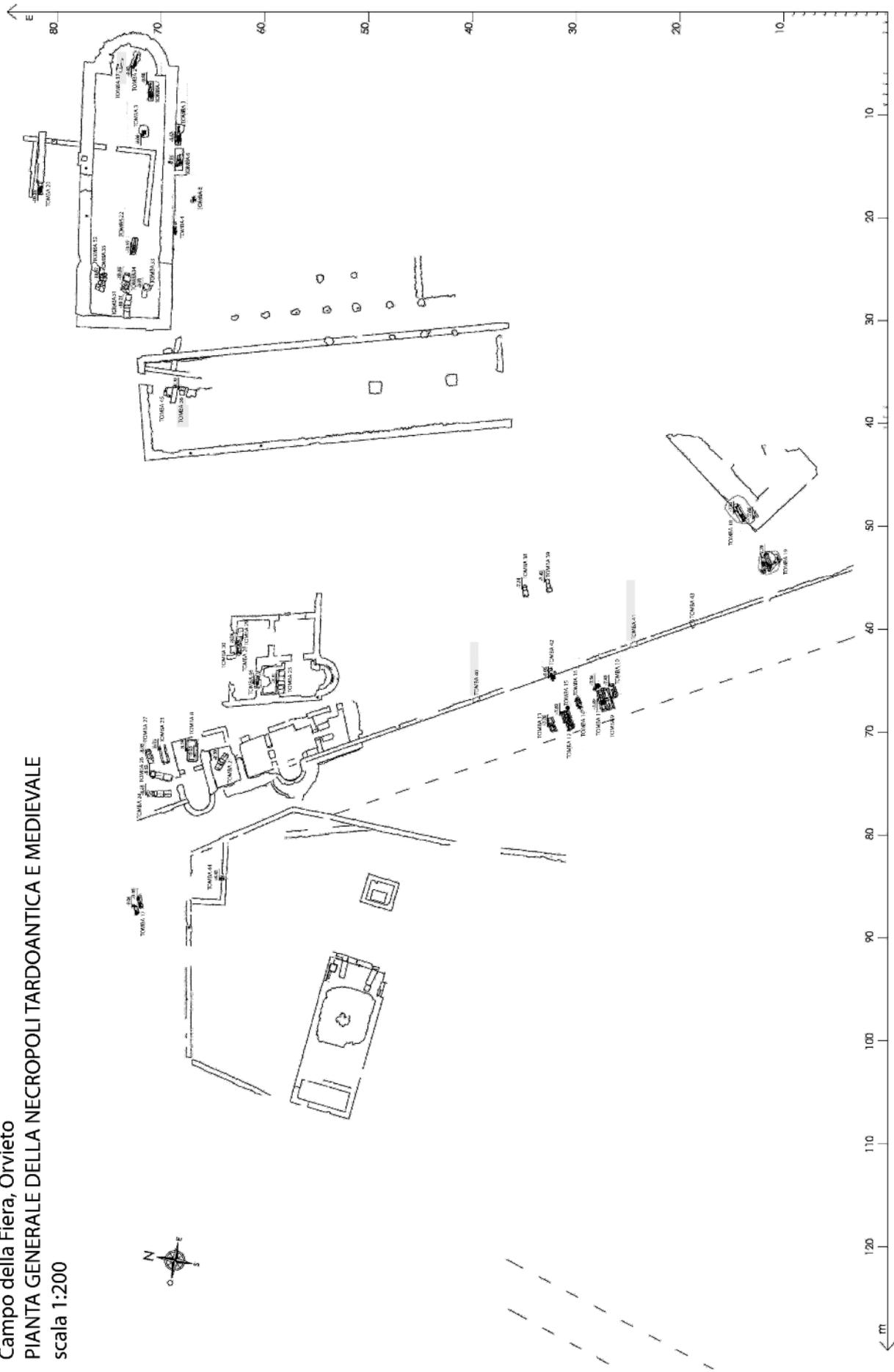
che costruirono e frequentarono i nuovi edifici sacri, che abitarono i nuovi ambienti della villa trasformati e che si fecero seppellire nel cimitero (fig. 3).

Dopo le ultime profonde trasformazioni della *domus* di fine IV-V sec. d.C., comportanti attività di ripristino e ristrutturazione delle murature preesistenti, nel periodo compreso tra la seconda metà/fine VI secolo e gli inizi del VII secolo a Campo della Fiera si

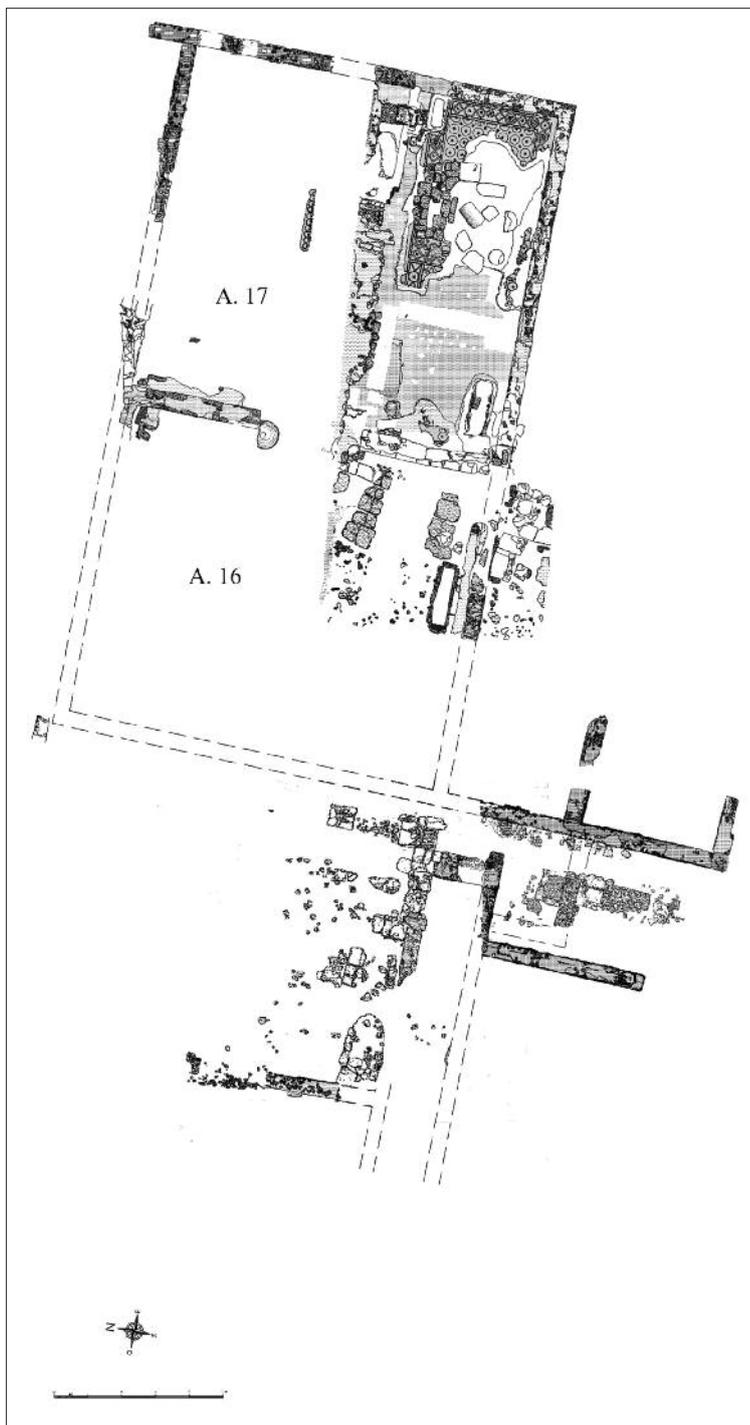
² Satolli 2007, 233-253; Leone, Simonetti 2012, 277-278; Leone, Satolli, Valenzano 2013, 247-255; Leone 2015, 301-323;

Leone, Valenzano 2015, 136-141; Leone 2015, 853-860; Id. 2016, 203-223; Id. 2017, 271-286.

Campo della Fiera, Orvieto
PIANTA GENERALE DELLA NECROPOLI TARDOANTICA E MEDIEVALE
scala 1:200



3. - Pianta generale della necropoli.



4. - Pianta dell'edificio di culto altomedievale.

assiste a una ripresa della funzione sacra, questa volta in senso cristiano³. Alle strutture della *domus* si sovrappone un edificio di culto che riutilizza in parte i muri preesistenti e nello stesso tempo accoglie una

³ Due monete di Giustiniano I, rinvenute in strati in terra battuta che obliterano una parte dell'atrio della *domus*, consentono di ipotizzare il nuovo intervento di ricostruzione verso la metà del VI sec. d.C.

⁴ Si tratta di frammenti di lastre in travertino, forse relativi a plutei, e un pilastro incisi su entrambe le facce (nastri bisolcati, nodi intrecciati e motivi vegetali). Cfr. Leone 2015, 312.

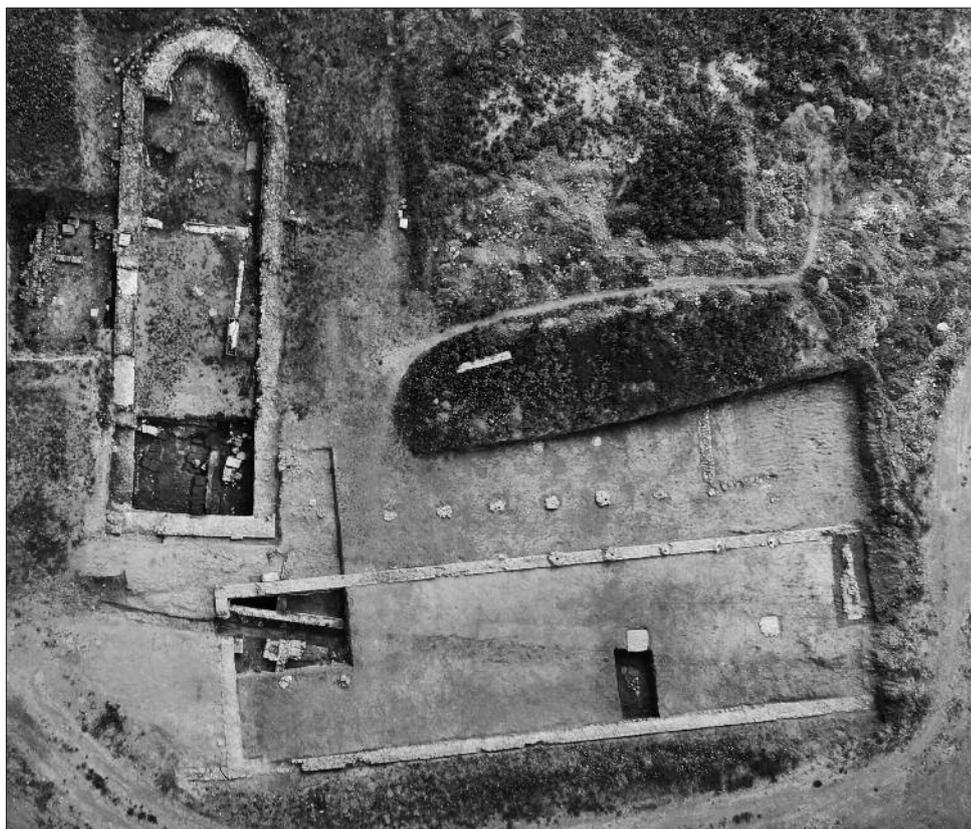
nuova pavimentazione musiva (fig. 4). Dai crolli relativi all'impianto, rettangolare e privo di abside, provengono numerosi frammenti scultorei di pieno IX secolo, verosimilmente pertinenti a una recinzione presbiteriale⁴. Con questo nuovo luogo di culto, è possibile mettere in relazione i nuclei di sepolture in nuda terra, o a cassa delimitata da struttura, che a partire dal VII sec. d.C. popoleranno l'ampia area circostante almeno fino all'XI sec., raccogliendosi prevalentemente nei pressi della chiesa, intorno ai ruderi dei due edifici terminali e lungo l'antica Via Sacra.

Secondo una sequenza evolutiva già nota in altri esempi di complessi residenziali romani, la probabile chiesa di VII secolo, dunque, deve essersi inserita in una grande residenza già frazionata in nuclei abitativi, realizzati con tecniche edilizie differenti a seconda della funzione e del ruolo, in materiale deperibile o di risulta, anche a integrazione dei ruderi romani⁵. Va notato come scarsissime siano le informazioni che oggi si possiedono sull'organizzazione del suburbio orvietano nell'Alto-medioevo. Gli unici indizi dell'esistenza della diocesi strutturata in *quibusdam monasteriis* vengono forniti dalle epistole di Gregorio Magno del 590 e 596⁶. Nella prima è menzionato il monastero di *Sancti Giorgi*, il cui *abbas Agapitus* era entrato in conflitto con il vescovo Giovanni tanto da provocare l'intervento del papa.

Nella lettera del 596 lo stesso Gregorio, rispondendo al vescovo Candido sulla necessità di reclutare il clero cittadino presso i monaci che si trovavano nelle comunità intorno ad Orvieto, conferma la presenza di comunità insediate in aree immediata-

⁵ Esempi di trasformazioni di *domus*, *villae* e aree sacre 'pagane' in luoghi di culto e complessi monastici tra VI e VII secolo (come il *monasterium Boethianum*, nell'Area Sacra di Largo Argentina, a Roma) nella recente sintesi di Marazzi 2015, 62-70.

⁶ S. Gregorii Magni, *Registrum Epistolarum*, I, 12, 13; VI, 27, 2-3.



5. - Veduta aerea della chiesa medievale e dell'edificio conventuale.

mente suburbane, verosimilmente dai caratteri grezzanti, di influsso romano-bizantino, come confermano la dedica a San Giorgio e il rinvenimento di due epigrafi in greco reimpiegate nel pavimento cosmatesco della chiesa abbaziale della Badia e datate tra la fine del VI e il VII secolo, nonché i numerosi rinvenimenti scultorei di tradizione siriano-bizantina.

Sul finire del XII-inizi del XIII secolo fu inaugurato il cantiere per l'edificazione della *ecclesia* di S. Pietro *in Vetera*. Le strutture della *domus* e della successiva fabbrica altomedievale furono smantellate e sui nuovi piani, rialzati di un metro, fu edificata la nuova chiesa a navata unica, con abside a Est (fig. 5)⁷.

I lati settentrionale e occidentale della chiesa dovettero rimanere sin dall'inizio sgombri da costruzioni e aperti verso il torrente Rio Chiaro e la strada posta a Nord per facilitare l'accesso diretto all'edificio; il comparto a Sud, invece, fu destinato a spazio residenziale e di servizio. In quest'area infatti è presente un edificio di dimensioni imponenti (m 39 di lunghezza

x m 9 di larghezza). L'aula potrebbe essere riconducibile a uno dei corpi di fabbrica di un monastero, verosimilmente il refettorio/magazzino per lo stoccaggio dei prodotti agricoli, più volte citato dalle fonti medievali di XIII secolo. Sebbene la documentazione pervenuta non ne faccia mai cenno, non va trascurata una funzione ospitaliera, quale centro di ricovero per viandanti e pellegrini, sia pure in una fase più tarda, soprattutto in concomitanza con la diffusione dell'epidemia di peste della metà del Trecento⁸. In questa fase sembra proseguire l'utilizzo funerario che, al momento, appare concentrato nel-

l'area presumibilmente claustrale posta a Sud e ancora intorno alle rovine delle terme (fig. 6); è d'altra parte verosimile l'uso cimiteriale prolungato del luogo di culto che, abbandonato e in stato di rudere, deve aver serbato una funzione sacra continuando a rappresentare nei secoli seguenti un polo di attrazione per la comunità insediata nel suburbio orvietano.

Le vicende della comunità plebana di San Pietro *in Vetera*, dell'edificio religioso e del probabile monastero sono strettamente legate al primo insediamento dei frati Minori nella città di Orvieto. Secondo le fonti, la chiesa, già ricordata nei documenti fin dal 1211, fu concessa all'Ordine nel 1226 dal vescovo

⁷ Leone 2015 e cfr. Leone 2016, 211.

⁸ Timidi segnali di tale ufficio potrebbero venire dal toponimo tardo *Lazzaretto* del poggio posto a poche centinaia di metri di distanza dell'area indagata e dalla presenza in un *Catasto* del 1775 di un terreno di proprietà dello *Spedale d'Orvieto* adiacente all'area di San Pietro *in Vetera* (ASR, *Catasti pontifici*, 2936, c. 49); Leone, Valenzano 2015, 301-323; Leone 2016, 136-141.

Capitano; qui i francescani rimasero probabilmente almeno fino al 1243 quando, dopo la morte del beato Ambrogio da Massa, si trasferirono presso la nuova chiesa cittadina, costruita nel punto più alto della città, nel quartiere di Serancia. Nel 1260 la chiesetta fu ceduta dal vescovo Giacomo al nuovo ordine dei Servi di Maria riservandosi la proprietà del sito⁹. Questi ultimi, così come i Minori prima, potrebbero aver popolato fino al 1265 la struttura conventuale, in parte esplorata, posta nelle immediate vicinanze dell'edificio sacro.

La peste del 1348, responsabile della desolazione e dell'abbandono dei campi e delle parrocchie comportò da parte dell'autorità ecclesiastica un'opera di riorganizzazione della realtà territoriale a valle della rupe e fu alla base dell'annessione amministrativa nel 1349 di San Pietro *in vetera* a San Bartolomeo *de Fahreno*. La chiesa sembra a questo punto scomparire dalla documentazione per essere nominata in maniera episodica e vaga nel secolo successivo.

D. L.

Caratteristiche generali dell'area cimiteriale

Lo studio della necropoli altomedievale e medievale del sito di Campo della Fiera non può ancora considerarsi completo; è verosimile infatti che i principali nuclei tombali occupassero un'area più estesa rispetto a quella attualmente indagata.

Il cimitero, comprendente finora circa 50 tombe, si sviluppa in quattro periodi: IV-V secolo d.C.; VI-VIII secolo d.C.; IX-XI secolo d.C.; XII-XV secolo d.C. (fig. 7)

Tale scansione cronologica è stata definita sulla base dei risultati delle datazioni al radiocarbonio, incrociati con le datazioni relative, ricavabili dalle sequenze stratigrafiche e dai rari oggetti di corredo, rinvenuti all'interno delle tombe o in depositi ad esse associati. Si è proceduto all'analisi considerando che le relazioni spaziali tra le tombe si possono tradurre, nella maggior parte dei casi, in rapporti di prossimità



6. - Ipotesi ricostruttiva del convento di San Pietro *in Vetera* nel XIII secolo; in basso il cimitero nell'area del quartiere termale (ric. M. Sbrancia).

sociale o familiare e, di conseguenza, cronologica (fig. 8)¹⁰.

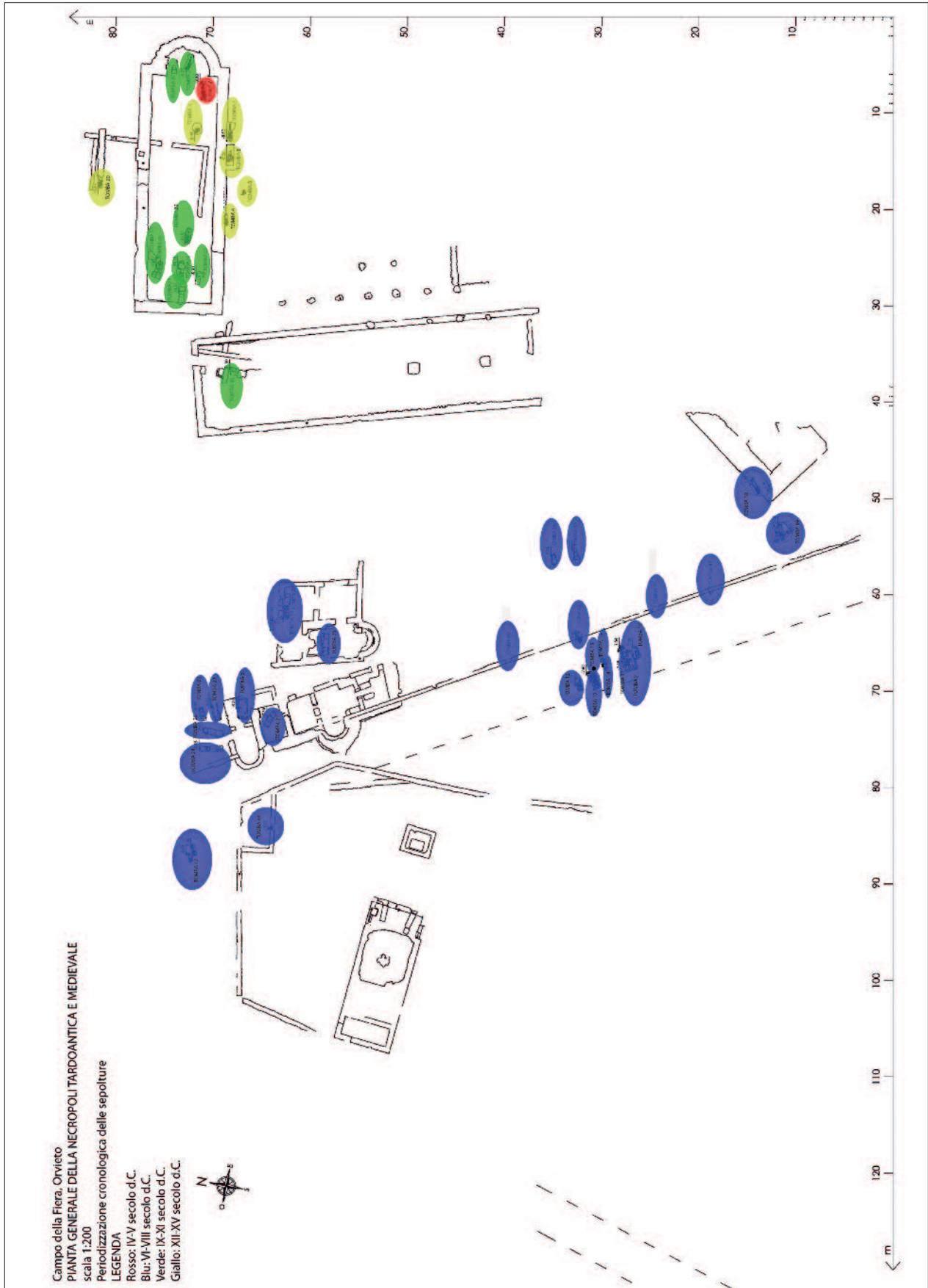
Le tombe si addensano in quattro zone principali: intorno alla chiesa medievale, ai due complessi termali, all'area dell'antica Via Sacra e nel settore compreso tra il quartiere termale e il tempio C (fig. 3).

Riveste particolare interesse l'assenza di sepolcri all'interno del recinto sacro etrusco-romano, posto a Ovest: tale fenomeno, ancora da chiarire, potrebbe sottintendere la volontà o il divieto di non occupare quest'area, ultima sede dei culti pagani e per questo ritenuta indegna per il riposo delle anime.

Per quanto riguarda l'orientamento è possibile definire tre gruppi principali anche se non si riscontra una regola sistematica. A volte quando le sepolture sono realizzate presso le strutture murarie ne seguono l'orientamento, tuttavia risultano prevalenti gli assi Est-Ovest e Sud-Ovest/Nord-Est: in particolare i sepolcri di età medievale riferibili alla chiesa hanno un orientamento Est-Ovest; allo stesso modo, tre delle quattro tombe realizzate nel secondo complesso termale sono allineate con i setti murari di direzione Est-Ovest (la quarta è allineata con un setto murario sull'asse Nord-Sud);

⁹ Cfr. AVO, Cod. B, 1228-1248 (ca. 1232), f. 75r; Cod C, 1260 settembre 27, c. 117, v.

¹⁰ Vanzetti 1992, 213-216.



un

7. - Pianta generale con periodizzazione della necropoli.

Numero	Tipologia	Reperti associati	Numero individui	Sesso	Età di morte	Patologie	Cronologia
Sepulture di VI-VIII sec. d.C.							
9	cassa litica	bracciale in bronzo	4	d: maschile	a: età avanzata b: 10 anni c: immaturo d: 30-35 anni	d: anemia, schiacciamento vertebrale e ernie di Schmörl, stress occupazionali	fine VI-VIII d.C.
10	cassa litica		1		4-6 anni		VI-VIII d.C.
11	cassa litica		3	a: femminile b: maschile c: maschile	a: 30 anni b: 20-25 anni c: ≥40 anni	a: OA su calcagni, spondilite tubercolare b: osteocondrosi localizzata sul piatto tibiale destro in posizione anteriore	VII-IX d.C.
12	cassa litica		3	a: maschile	a: età adulta b: 7-8 anni c: ≥40 anni	a: tubercolosi secondaria, ernie di Schmörl b: rachitismo	VI-VIII d.C.
13	cassa litica		1		7-8 anni		VI-VIII d.C.
14	fossa		2				VI-VIII d.C.
15	fossa		1	maschile	16 anni	parassitosi	VI-VIII d.C.
16	fossa		2	a: maschile	a: subadulto b: subadulto	a: spondiloartrosi dei dischi intervertebrali	VI-VIII d.C.
17	fossa	pettine in osso	2	a: maschile b: femminile	a: ≥40 anni b: ≥40 anni	a: brucellosi b: brucellosi	VI-VIII d.C.
18	fossa	pettine in osso	2	a: maschile b: maschile	a: 40-50 anni b: 25-30 anni	a: scafocefalia; presenza di DISH sul tratto toracico e lombare	VI-VII d.C.
19	cassa litica	bracciale in bronzo e spilloni in osso	9	a, b, c, i: maschile	a, b, c: adulti i: 30 anni	a: trauma cranico i: artrosi, diagnosi di DISH	VII-IX d.C.
28	cassa litica		1		giovane		VI-VIII d.C.
29	cassa litica		1		5 anni		VI-VIII d.C.
44	fossa		1		7-10 anni		VII-IX d.C.
46	cassa litica		2		a: 7-9 anni b: giovane	a: lesioni del tavolato osseo endocranico riconducibili a esiti di probabile meningite	VI-VIII d.C.
47	cassa litica	fibbia in ferro	1	maschile	25 anni	artrosi, diagnosi di DISH	VI-VIII d.C.



Sepolture di VI-VIII sec. d.C. con riutilizzi di XI-XIII secolo							
8	cassa litica	due fibule in bronzo ippomorfe	8	h: maschile	h: 30 anni a: 12-15 anni b: 7-8 anni c: 5-6 anni	a: lesioni del tavolato osseo endocranico riconducibili a esiti di probabile meningite b: <i>cribra orbitalia</i> c: <i>cribra obitalia</i>	VI-VIII d.C.; 1020-1210 d.C.
21	cassa litica		2		a: 40 anni b: 15 anni	a: artrosi	VI-VIII d.C.; XI-XIII d.C.
23	cassa litica		4	a: femminile	a: 35 anni b: 7/8 anni c: subadulto d: adulto	a: ernie intervertebrali o ernie del disco, tubercolosi osseo (Morbo di Pott)	VI-VIII d.C.; XI-XIII d.C.
24	cassa litica		3	a: maschile	a: adulto b: 6-10 anni c: 6-10 anni		VI-VIII d.C.; XI-XIII d.C.
25	cassa litica		3	c: maschile	a: adulto b: 25 anni c: età avanzata		VI-VIII d.C.; XI-XIII d.C.
Sepolture di IX-XI secolo d.C.							
2	fossa		1		12-15 anni	iperostosi porotica; <i>talassemia major</i>	IX-XI d.C.
22	fossa		1	maschile	25-30 anni	<i>cribra cranii</i> ; coxartrosi iniziale; malattia di <i>Osgood-Schlatter</i> ; brucellosi	IX-XI d.C. (860-1030 d.C.)
31	cassa litica		1	maschile	10-12 anni	iperostosi frontale interna	IX-XI d.C.
Sepolture di XII-XV secolo d.C.							
1	cassa laterizia		1	maschile	≥40anni	spondiliscoartrosi; OA del polso, delle patelle, dei calcagni	XII-XV d.C.
3	fossa		1	femminile	30-35 anni	entesopatie al livello dell'inserzione del muscolo sterno-cleido-mastoideo; perdita dei dischi intervertebrali; ernie di Schmörl; tubercolosi.	XII-XV d.C.
4	fossa	crocetta in argento	1		10 anni	<i>cribra cranii</i> ; <i>talassemia major</i>	XII-XV d.C.
5	fossa		1		adulto	schacciamento vertebrale, ernie del disco	XII-XV d.C.
6	camera funeraria	maiolica arcaica	7	a: maschile b: maschile c: maschile g: femminile	a: 40 anni b: 18-20 anni c: 35 anni d: 20-25 anni e: ≥40 anni f: ≥40 anni g: 35-40 anni	a: trauma cranico b e c: <i>cribra cranii</i> g: coxartrosi; ernie intervertebrali	XII-XV d.C.
20	cassa laterizia	Corredo liturgico in vetro	1	femminile	30 anni	artrosi vertebre cervicali; ernie del disco e ernie di Schmörl; osteoporosi; frattura intenzionale del coccige per parto; probabile infezione da parassitosi sui corpi vertebrali anteriori	XII-XV d.C.

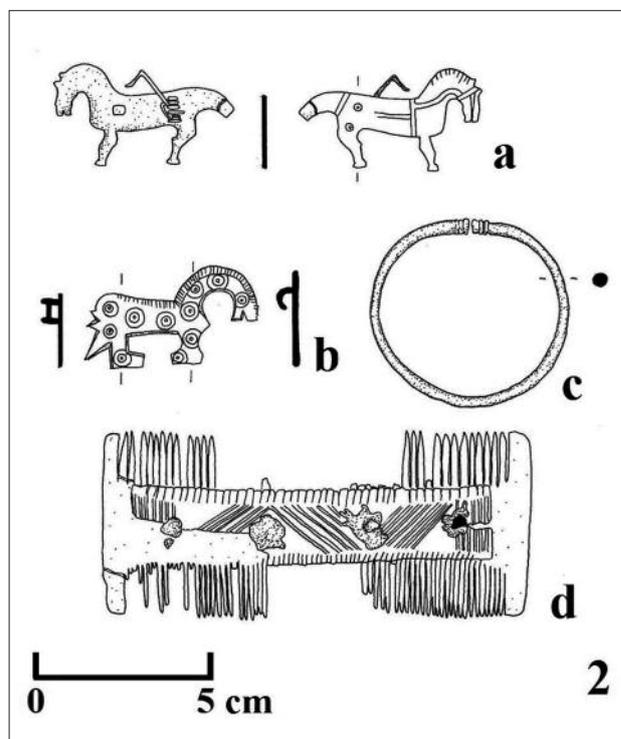
8. - Tabella riassuntiva delle sepolture indagate.

orientamento a sé stante presentano invece le tombe collocate all'interno dell'impianto termale più antico. In ogni caso le soluzioni orientative non sembrano condizionate dalla presenza degli edifici. Al contrario, nonostante siano presenti ampi spazi liberi, si preferisce disporre le sepolture perpendicolarmente ai perimetrali degli edifici antichi che vengono, per questo motivo, intercettati per accogliere spesso il capo del defunto.

Periodizzazione della necropoli e tipologia delle sepolture

Le tombe dei secoli VI-VIII d.C., raggruppabili in tre distinti nuclei, occupano la zona compresa tra i *balnea* e il Tempio C, con il nucleo centrale realizzato negli strati di oblitterazione della Via Sacra. La sepoltura più antica di questo periodo (T. 18, area del "Tempio C"), sottoposta all'analisi al C¹⁴, è datata tra il 540 e il 670 d.C. Al suo interno è stato rinvenuto un pettine in osso a doppia fila di denti, tipologia quest'ultima diffusa in contesti di fine VI-prima metà del VII secolo d.C. (fig. 9d)¹¹. La realizzazione della vicina tomba 19 si colloca tra il 640 e l'870 d.C.; la sepoltura, a deposizione multipla, conservava un bracciale e tre spilloni databili, sulla base di esemplari provenienti da Nocera Umbra, alla prima metà del VII secolo d.C. (fig. 9c)¹².

Le analisi al C¹⁴ hanno confermato la datazione alla stessa fase anche del gruppo di tombe poste nel-



9. - Oggetti di corredo: a-b. fibule zoomorfe, c. armilla in bronzo, d. pettine in osso.

l'area della Via Sacra, con un *range* cronologico compreso tra il 640 d.C. e il 980 d.C. (T. 13: 640-870 d.C.; T. 9: 760-980 d.C.).

La tomba 17, localizzata a Nord del recinto sacro, presenta una datazione assoluta compresa tra il 760 e l'890 d.C. con una probabilità al 78,4%; la sepoltura, bisoma a fossa, conservava un pettine in osso la cui tipologia potrebbe aiutare a restringere la datazione alla seconda metà dell'VIII secolo¹³. La vicina sepoltura 44 (640-870 d.C.), tipologicamente simile ai sepolcri

¹¹ Il pettine è in osso o corno a doppia fila di denti, l'una più fitta e minuta e l'altra con denti più larghi, rastremati alle estremità. Il fermo centrale è fissato da cinque chiodini in ferro. Esso è lungo circa 12-13 cm e largo circa 4 cm. L'esemplare non si presenta in un buono stato di conservazione, tuttavia è possibile percepire la decorazione consistente in fasci di tratti paralleli sui lati lunghi del fermo centrale. Va osservato come i pettini, i cui confronti stringenti possono essere istituiti con esemplari provenienti dalle necropoli longobarde di Nocera Umbra, Assisi e di Castel Trosino, (Giostra 2012, 274-288), non sono elementi esclusivi, utili a qualificare come longobarda l'etnia degli inumati. La presenza di un contingente longobardo a Orvieto, tuttavia, è provata archeologicamente da un gruppo di tombe a cassone rinvenute nella necropoli etrusca di Cannicella, datate tra il VI-VII sec. d.C.; tra queste una sepoltura presentava un corredo costituito da un *sax* longobardo e una cintura a 'guarnizione quintupla', diffuse in Italia settentrionale e centrale nel VII sec. d.C. La presenza di tombe prive di corredo accanto ad altre che ne erano invece provviste viene ricondotta alla coesistenza di popolazioni locali e gruppi di cultura longobarda (Giontella 1999, 375-389). Sugge-

stiva l'associazione di tali rinvenimenti con l'occupazione longobarda della città iniziata nel 604 d.C., quando, secondo Paolo Diacono '...*Civitates quoque Tusciae, hoc est Balneus Regius et Urbs Vetus a Langobardis invasae sunt...*' (Hist. Lang., IV, 32).

¹² Gli spilloni sono solitamente elementi distintivi di tombe femminili e sostituiscono molte volte le fibule sul petto, dunque accessori dell'abito. Questi elementi del corredo a Nocera Umbra sono datati nella prima metà del VII secolo d.C. Nella necropoli altomedievale di Cannicella, a Orvieto, sono stati rinvenuti due spilloni simili (t. 11/95): Bernardi 1999; De Marchi 2013, 527; Frascarelli 1998, 136-137; Rupp 1996, 27-32.

¹³ L'elemento di corredo rinvenuto è un pettine a doppia fila di denti, in osso, lungo circa cm 13-14, con fermo centrale trattenuto da quattro chiodini, provvisto di una decorazione a zig-zag, realizzata con linee parallele e fasci di tratti paralleli sui lati lunghi del fermo centrale. Il pettine è in qualche modo confrontabile, per decorazione, con l'esemplare proveniente da contesto tombale (T. 2) del complesso archeologico delle ex carceri di Oderzo (Venezia): Castagna 1999, 64-65.



10. - Tomba 8: deposito di ossa (8 individui).

40, 41, 42 e 43 permette un'assimilazione cronologica abbastanza probabile¹⁴.

Risulta invece complessa dal punto di vista stratigrafico la datazione dei sepolcri presenti all'interno dei complessi termali. In questo nucleo, infatti, si concentrano i casi più diffusi di deposizioni multiple, con fenomeni di riutilizzo prolungato nel tempo, decenni

¹⁴ Dalla T. 42 proviene un pettine in osso a una sola fila di denti databile, attraverso i confronti, tra la fine del VI secolo e la fine del VII secolo d.C.

¹⁵ Sono numerose le tracce di riapertura delle casse, presenti sulle spallette e sulle lastre di copertura.

¹⁶ I materiali di corredo, rinvenuti in giacitura secondaria negli strati esterni adiacenti alle tombe 8, 21, 23, consistono in un'armilla, due fibule zoomorfe e un frammento di pettine con impugnatura laterale. L'armilla, con verga a sezione circolare ed estremità ingrossate tronco-coniche, decorate da sottili solcature, possiede alcuni confronti in contesti italiani che sono perlopiù datati alla prima metà del VII secolo d.C., e sembra molto essere diffusa tra la popolazione autoctona. Confronti stringenti vengono quindi dal Trevigiano, Museo Civico di Opitergino; dalla tomba 185 della necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia); dalla tomba 210 della necropoli di Sacca di Goito (Mantova); dalle tombe



11. - Sepolture di IX-XI sec. d.C. allineate lungo il muro di facciata della chiesa altomedievale

e a volte anche secoli¹⁵. In tal senso è significativo il caso dei resti ossei dell'ultimo inumato della sepoltura 8 (fig. 10; 8 inumati riconosciuti), datati tra il 1020 e 1210 d.C. (affidabilità al 95,4%), mentre dai depositi esterni provengono oggetti di corredo chiaramente associabili a queste strutture tombali, ascrivibili tra la fine del VI e l'VIII secolo d.C. (Fig. 9a-b)¹⁶.

Le tombe di IX-XI sec. d.C. sono collocate nell'area antistante la chiesa altomedievale e all'interno della stessa (fig. 11; T. 22: 860-1030 d.C. con una probabilità del 94,1%; T. 20, 32, 32, 33, 34).

9 e 37 della necropoli di Scheggia-Località S. Paterniano (Umbria): Possenti 1999c, 95-94; Giostra 2011, 260; Sannazaro 2011, 185-188; Bonomi Ponzì 1996, 180-181, 198; per le fibule, invece, esemplari simili, rappresentanti un cavallino, con zampe arcuate e corpo decorato ad occhi di dado, provengono dal Museo Civico "L. BAILO" di Treviso e da una ricca tomba femminile del sepolcreto di Bisaccia (località Pietra Durante) nel Ducato di Benevento (ai confini con la Capitanata): Possenti 1999d, 130-131; Ebanista 2011, 339-366. Il frammento di pettine, della tipologia con impugnatura laterale, trova confronti soprattutto per quanto riguarda la decorazione incisa: motivi a semicerchi concentrici, arricchiti con occhi di dado, che si pongono appena sotto ciò che rimane del fermo. Esemplari simili provengono dall'abitato di Mombello (Piemonte), dal complesso archeologico delle ex Carceri di Oderzo e dalla tomba 27 del sepolcreto longobardo di San Martino a Trezzo sull'Adda: Micheletto 2007b, 30-31; Castagna, Spagnol 1999, 74; Giostra 2012, 198.



12. - Tomba 23 a cassa litica.

Al XII-XV sec. è possibile attribuire, oltre alle già citate sepolture delle terme, le tombe che si addossano al muro meridionale della chiesa medievale e al suo interno (T. 1, 4, 5, 6; 2, 3, 37)¹⁷.

Per quanto riguarda la tipologia delle strutture tombali sono stati individuati quattro gruppi principali:

- tombe a fossa:
- semplici fosse terragne o che tagliano strutture murarie, presenti già dal VII secolo d.C. fino al Basomedioevo;
- con copertura in lastroni tufacei, blocchi di leucite o calcare, documentate solo nella fase di IX-XI d.C.

¹⁷ La sepoltura 4 presenta un solo individuo in giacitura primaria e in connessione anatomica; sulla cassa toracica è stata rinvenuta una piccola croce in argento. La T. 6, a cassa, presentava

- tombe a cassa litica (fig. 12):
- con copertura in lastroni tufacei, blocchi di leucite o calcare, attestate in numero consistente dal VI all'XI sec. d.C.;
- con copertura in lastroni tufacei displuviati, presenti nei nuclei di VI-VIII sec. d.C.;
- tombe a cassa laterizia:
- in tegole, databili tra XII e XV sec. d.C.;
- camera funeraria/ossario, ascrivibile al XIII-XV sec. d.C.

Tra VI e VIII sec. d.C., dunque, domina la tipologia della tomba a cassa litica, con o senza copertura (21 su 28 tombe). Delle 9 sepolture di IX-XI sec. d.C., 4 sono realizzate in cassa litica mentre le restanti sono tutte a fossa con copertura. Tra le 6 strutture tombali di XII-XV sec. d.C. 2 sono in cassa laterizia mentre le restanti sono a fossa, con o senza copertura.

Analisi interpretativa

Da una prima analisi emerge un orientamento prevalente SO/NE per le sepolture di VI-VIII secolo d.C. ricavate, in piccoli nuclei, negli strati di obliterazione della Via Sacra. A partire dagli inizi del IX secolo fino al XV secolo, in associazione allo sviluppo del culto cristiano, le tombe vengono realizzate nei pressi dell'edificio di culto altomedievale e, successivamente, intorno alla chiesa medievale, rispettando l'orientamento E-O.

La diversa disposizione di alcuni sepolcri, invece, è da attribuire a elementi condizionanti, come la presenza di strutture antiche, o a fattori casuali. Un caso esemplificativo è rappresentato, come già accennato, dalle sei tombe, datate al VI-VIII sec. d.C., disposte a raggera intorno ai resti del *frigidarium* del primo complesso termale (8, 21, 23, 24, 26, 27). In particolare la T. 8, collocata in posizione privilegiata, al centro di questo nucleo distinto, di dimensioni maggiori e oggetto di ripetuti rimaneggiamenti e riutilizzi nel corso dei secoli successivi, potrebbe aver costituito la prima sepoltura del gruppo (fig. 13). È possibile ipotizzare,

al suo interno alcuni elementi di corredo liturgico, tra cui un'ampolla vitrea databile al XV secolo d.C.



13. - Nucleo di sepolture disposte intorno ai resti del *frigidarium*.



15. - Via Sacra: nucleo sepolcrale a carattere familiare.



14. - Via Sacra: tomba 12 (VII-VIII sec. d.C.).



16. - Tomba 10: infante.

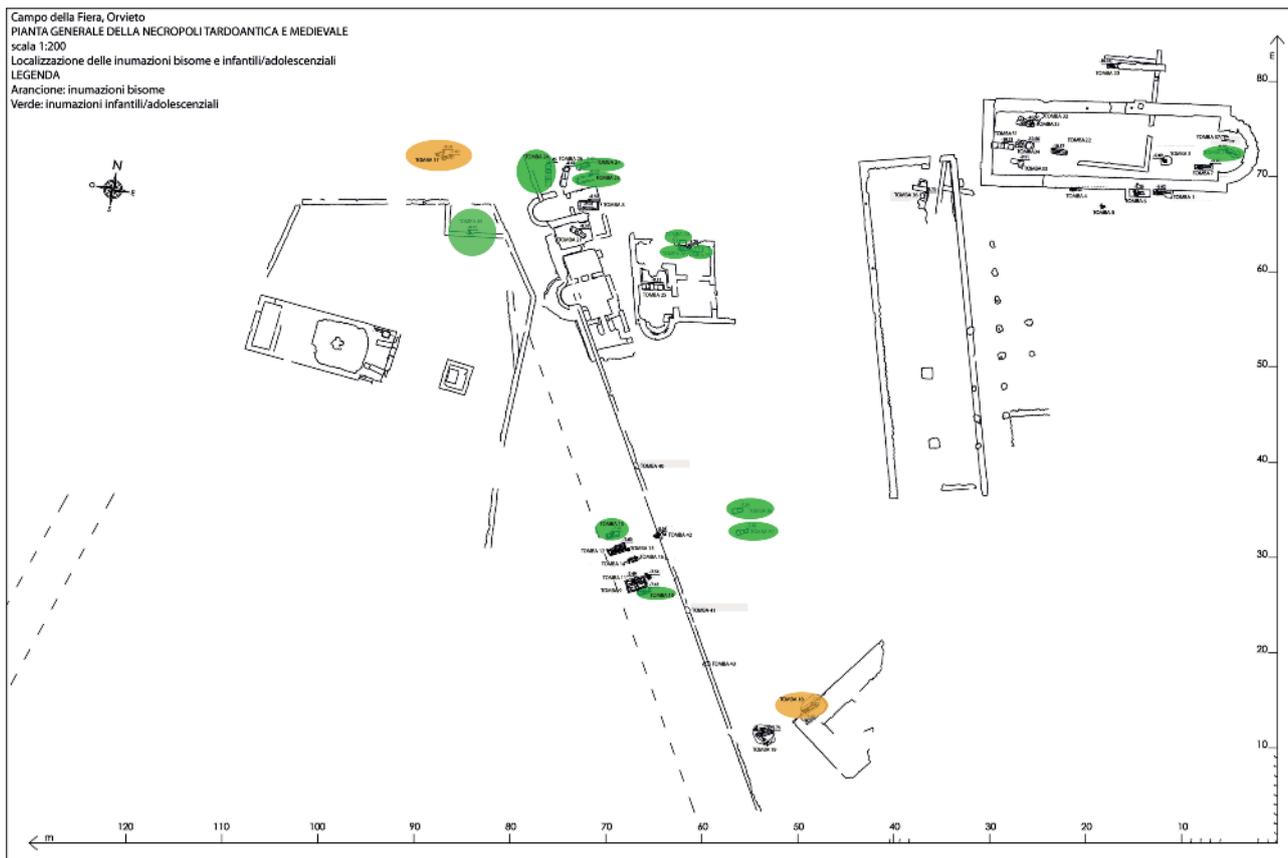
dunque, che in questa fase l'ambiente termale, le cui strutture erano ancora parzialmente visibili, sia stato trasformato in un mausoleo funerario, appartenente forse ad un gruppo sociale di rango elevato.

D'altra parte la distribuzione spaziale delle sepolture sembrerebbe rispecchiare una pianificazione cimiteriale precisa che prevede la divisione per gruppi familiari: tre distinti gruppi che condividono la stessa area di sepoltura (figg. 14-15). Allo stesso modo, meditata disposizione topografica e progettualità costruttiva emergono dall'analisi delle tombe 11, 12, 13, 14 e 40, 41, 42, 43 allineate quasi tutte a distanza regolare (m 0,80 ca).

Nelle antiche aree termali, infine, è stata documentata un'alta incidenza di deposizioni infantili (5 bambini/subadulti su 7 tombe). Verosimilmente in una prima fase quest'area potrebbe aver accolto sepolture

giovani, ma l'alto tasso di mortalità avrebbe poi comportato una sua riconversione, consentendone l'utilizzo anche agli individui adulti (figg. 16-17).

D. L., C. D. D.



17. - Pianta con l'indicazione delle tombe di infanti/adolescenti.

Analisi archeoantropologiche

Il materiale scheletrico oggetto di studio proviene da 30 tombe relative alle fasi altomedievale e medievale. Gli inumati sono stati rinvenuti in varie modalità: deposizione primaria, secondaria, accantonamenti/riduzioni, ossa rimestate. Lo stato di conservazione risulta piuttosto eterogeneo in quanto pertinente alla loro collocazione, al tipo di sepoltura, al riutilizzo della tomba nel corso dei secoli e/o a successivi eventi post-deposizionali. L'esame antropologico ha rilevato un numero minimo di individui (NMI) pari a 66 unità. Lo studio è stato svolto confrontando tra loro gli individui ascrivibili a 4 distinte fasi di utilizzo della necropoli: VI-VIII secolo d.C., IX-XI secolo d.C., VI-VIII secolo d.C. con riutilizzi di XI-XIII secolo e infine XII-XV secolo. Le analisi svolte in laboratorio, hanno permesso la determinazione del sesso degli individui esaminando i caratteri morfologici del bacino e del cranio¹⁸. Laddove la frammentarietà dei distretti scheletrici alterava la corretta lettura dei principali caratteri discriminanti il dato non è stato emesso. La stima di età alla morte è stata determinata negli individui al di sotto dei 18 anni attraverso

l'osservazione del grado di mineralizzazione dei denti¹⁹ e lo stato di saldatura tra epifisi e diafisi delle ossa lunghe. Per gli adulti sono stati utilizzati gli standard suggeriti da Buikstra e Ubelaker (1994). Le analisi antropometriche, utili per il calcolo della statura degli individui, sono state svolte secondo lo schema elaborato da Trotter e Gleser²⁰; per i subadulti, invece, si è fatto ricorso ai dati elaborati da Olivier²¹.

Il campione esaminato risulta come detto costituito da 66 individui dei quali 51 si conservano in discrete condizioni e sono dotati di un numero significativo di distretti utili allo svolgimento delle principali analisi antropologiche. Di 32 individui è stato possibile determinare il sesso: 24 maschi e 8 femmine, per un valore di *sex ratio* pari a 3:1 in favore dei primi. Dato l'inverosimile rapporto si ritiene che il sesso femminile risulti sottostimato per motivi legati alla casualità del recupero. Dai distretti parziali si identificano inoltre: 19 individui adulti di sesso indeterminato e 15 bambini, di sesso non determinabile (figg. 18-19).

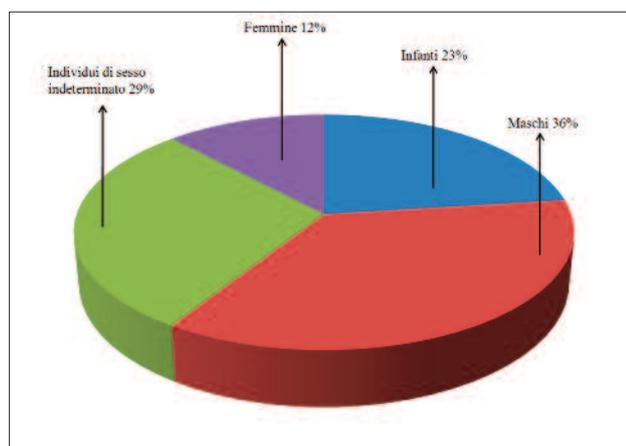
Il numero delle femmine in tutte le fasi di utilizzo della necropoli appare piuttosto esiguo. È plausibile che tra gli indeterminati fossero presenti delle donne

¹⁸ Buikstra, Ubelaker 1994.

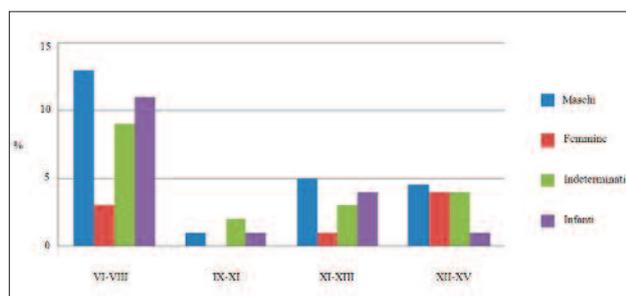
¹⁹ Ubelaker 1989.

²⁰ Trotter, Gleser 1952.

²¹ Olivier 1960.



18. - Determinazione del sesso sulla popolazione complessiva.

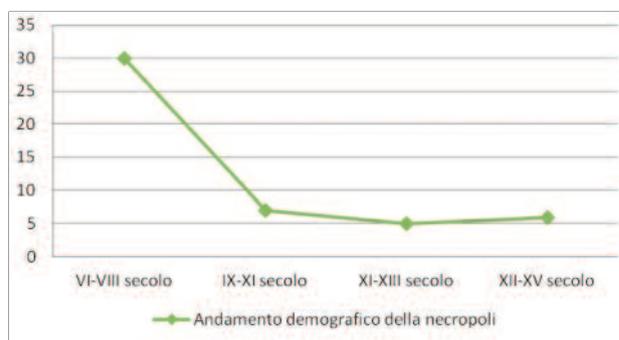


19. - Determinazione del sesso nelle diverse fasi di utilizzo della necropoli.

o, ancora, che tra i non determinabili vi fosse un'elevata percentuale di bambine. Tale squilibrio all'interno della popolazione potrebbe essere spiegato dal basso dimorfismo sessuale; in effetti, le forti impronte muscolari, in associazione alla formazione di faccette accessorie riconoscibili tanto sulle ossa degli inumati di sesso maschile quanto su quelli di sesso femminile, lascerebbero ipotizzare lo svolgimento di lavori pesanti da parte di tutti i membri della popolazione, favorendo un tendenziale appiattimento dimorfico sotto l'aspetto dello sviluppo muscolare e rendendo molto complesso il discrimine sessuale.

Il materiale scheletrico è stato assegnato mediante analisi al radiocarbonio a quattro distinte fasi di utilizzo della necropoli²². Tale distinzione ha permesso di riconoscere un maggior numero di defunti depositi nel periodo afferente i secoli VI-VIII con drastico calo nei secoli successivi, a cavallo tra la fine dell'altomedioevo/ inizi del bassomedioevo (fig. 20).

Per 63 inumati è stato possibile calcolare la stima



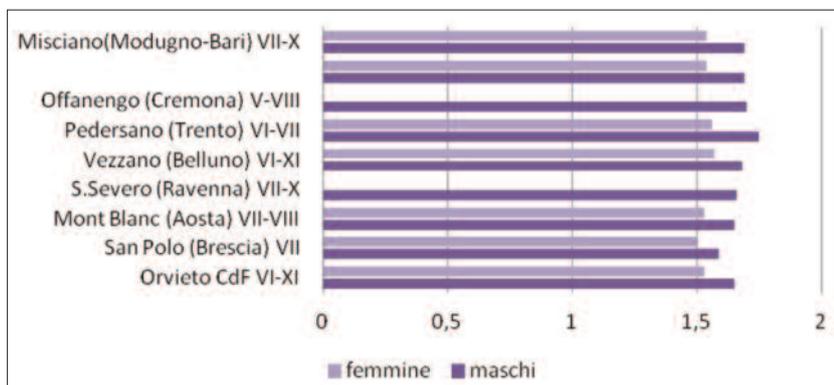
20. - Occupazione della necropoli tra alto e basso medioevo.

di età alla morte: 42 di loro hanno consentito una determinazione puntuale, per 21 si riconosce la sola appartenenza alla fascia di età adulta, subadulta e infantile. La fascia di età che presenta un maggior numero di decessi è quella compresa tra i 25 e i 40 anni, di poco inferiore risulta la percentuale di morte dei bambini tra i 4 e i 12 anni, in netta minoranza gli *over 40* e, infine, con una percentuale pari a zero i bambini al di sotto dei quattro anni. Questo aspetto testimonierebbe una buona aspettativa di vita compatibile con quella della speranza di vita di epoca altomedievale (circa 28-32 anni) e permetterebbe di ipotizzare che, una volta superata l'età infantile, quella più critica, era auspicabile il raggiungimento dell'età adulta con pochi casi di morte in età adolescenziale. Non sono stati registrati casi di mortalità entro i primi quattro anni ma è plausibile che i neonati fossero sepolti altrove.

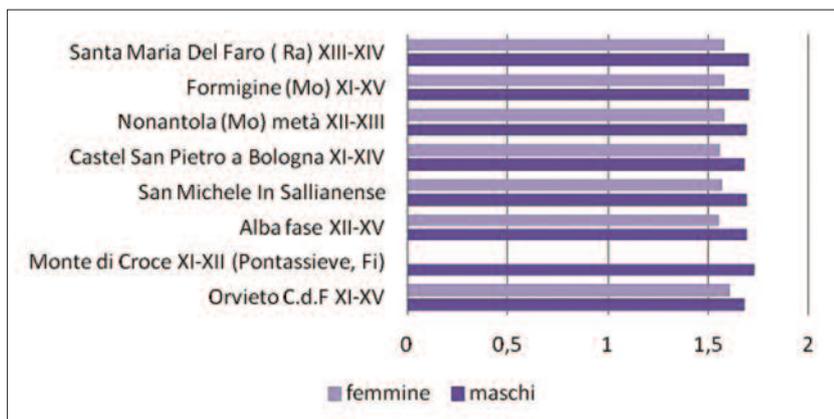
Del resto la sottostima di campioni infantili rappresenta uno dei problemi principali in Paleodemografia. Principalmente le cause sono ascrivibili al tessuto osseo non ancora pienamente, o parzialmente, mineralizzato, quindi più facilmente esposto al degrado diagenetico. Altra causa conseguente è la fragilità dei distretti scheletrici che in ambienti conservativi avversi tendono a disperdersi, frammentarsi e/o polverizzarsi con estrema fragilità. Ciò ovviamente non esclude che in aree cimiteriali complesse aree sepolcrali fossero destinate alla sepoltura degli infanti.

Dalle analisi antropometriche risulta che nelle prime due fasi di utilizzo della necropoli la statura degli uomini si aggirava intorno a m 1,65, nel periodo suc-

²² Cfr. Leone, Diella *supra*.



21. - Confronti delle stature in età altomedievale.



22. - Confronti delle stature in età bassomedievale.

cessivo, tra XI-XV secolo, m 1.68. Per le donne, pur tenendo presente il campione ridotto sottoposto ad analisi osteometriche, la statura è risultata pari a m 1,55 per il VI-VIII secolo e m 1,61 per il periodo compreso tra XI-XV secolo. La statura può essere influenzata da diversi fattori: alimentari, ambientali, sociali, genetici e può fornire indicazioni sulle dinamiche di adattamento dell'uomo all'ambiente. L'altezza può essere legata, inoltre, a stati di malnutrizione cronica o stati carenziali/patologici. Le stature individuate presentano valori compatibili ai campioni di confronto indicando un *trend* teso verso un miglioramento della qualità della vita (figg. 21-22).

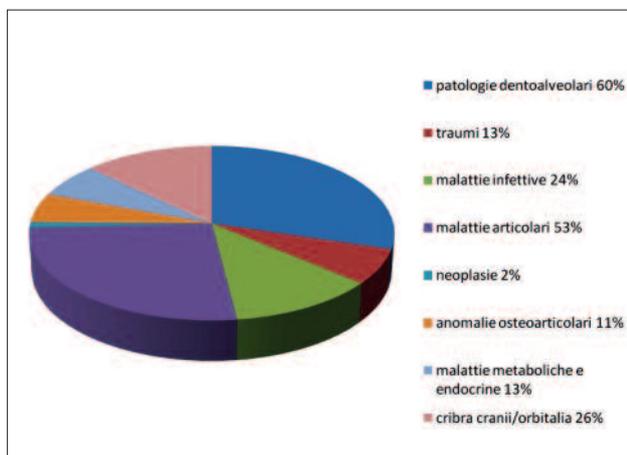
Analisi paleopatologiche

Per 45 individui è stato evidenziato un numero adeguato di distretti utili per una puntuale analisi paleo-

patologica. Su questa parte del campione le evidenze hanno un'incidenza del 70% sulla popolazione complessiva. Le patologie sono state distinte in: dentoalveolari, traumi, malattie infettive, malattie articolari, neoplasie, anomalie osteoarticolari (congenite/acquisite), malattie metaboliche e malattie carenziali e/o endemiche come *cribra cranii* e *cribra orbitalia* (fig. 23).

Nonostante l'inferiorità del campione femminile a disposizione, che impedisce un confronto con il campione maschile decisamente più rappresentativo, l'incidenza patologica tra i due sessi sembra risultare piuttosto omogenea. Tale aspetto confermerebbe uno stile di vita del tutto simile nei due sessi, smentendo eventuali ipotesi di disuguaglianza sociale. Lo studio odontologico ha rivelato la presenza di alcune patologie quali carie, periodontiti, tartaro, ascessi, granulomi, ipoplasia dello smalto, con percentuali tendenzialmente in diminuzione

nelle diverse fasi di utilizzo della necropoli (VI-VIII secolo 66%, IX-XI secolo 66%, XI-XIII 63%, XIII-XC 40%). La carie è sicuramente relazionabile alle abitudini alimentari: alimenti ricchi di amidi e zuccheri, tra cui si annoverano certamente i carboidrati, risultano tra i maggiori responsabili della malattia, allo stesso modo una dieta carente di vitamine A e D, quindi povera di pesce, uova, latte e derivati, contribuisce alla formazione di carie. L'elevata presenza di carie riscontrata all'interno del campione sotto esame consente di asserire che la dieta fosse piuttosto monotona, basata su pietanze cerealicolo-vegetariane ricche in carboidrati zuccherini. Questa economia di sussistenza avrebbe visto nel corso dei secoli un, se pur leggero, cambiamento legato a una migliore ripartizione dei nutrienti utili all'organismo, garantito da una dieta più varia con giuste combinazioni alimentari. L'ipoplasia dello smalto, visibile sulle corone dei denti sotto forma di linee orizzontali



23. - Analisi paleopatologica sulla popolazione complessiva



25. - Tomba 9: ernia di Shmorl.



24. - Tomba 4: ipoplasia dello smalto.



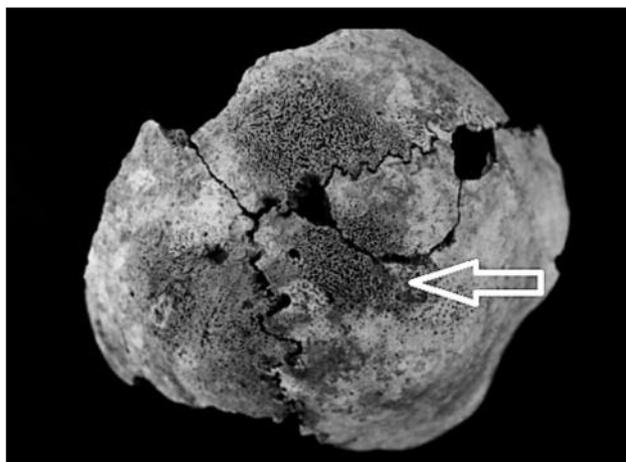
26. - Tomba 18: DISH.

e/o pit (fig. 24) dovute alla mancata apposizione di smalto è per lo più attribuibile a stress, privazioni alimentari, ipovitaminosi A e D, influenze infantili, diabete materno. Può rappresentare, inoltre, il momento traumatico dello svezzamento materno e il passaggio ad un approvvigionamento autonomo e, in alcuni casi, difficile del bambino. D'altro canto, un allattamento se pur protratto ma senza una adeguata alimentazione da parte della madre, piuttosto che favorire la buona salute del bambino ne avrebbe rappresentato uno stress, rendendo difficile il raggiungimento di quel giusto equilibrio delle sostanze utili allo sforzo di accrescimento²³.

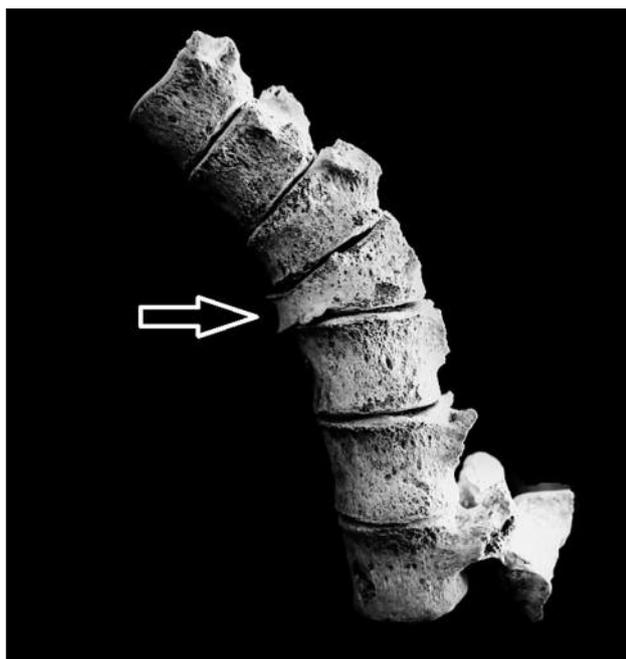
Sul 53% della popolazione dotata dei principali distretti si evidenziano malattie articolari. Le percentuali sono tendenzialmente invariate nelle diverse fasi

di utilizzo della necropoli, con leggero aumento nell'ultima fase, probabilmente in relazione a una maggiore presenza di individui adulti (VI-VIII d.C. 56%, IX-XI d.C. 33%, XI-XIII d.C. 50%, XIII-XV d.C. 66%). I tratti maggiormente colpiti risultano quello toracico/lombare, frequenti osteoartiti del rachide, ernie del disco ed ernie di *Schmorl* (fig. 25). Tale aspetto induce a riflettere sul fatto che l'intera popolazione svolgesse attività intense e ripetute, basate sul trasporto di carichi pesanti e che fosse sottoposta a stress fisici prolungati. Alterazioni artrosiche sono vi-

²³ Per alcuni individui l'età di insorgenza di tali episodi traumatici è stata ricondotta a circa 3-3 anni e mezzo. Wetzel 2007. Si vedano anche Giovannini 2002; Rubini 2008.



27. - Tomba 4: *cribra cranii*.



28. - Tomba 12: morbo di Pott.

sibili anche a livello delle ossa coxali, del ginocchio e del calcagno, indice del mantenimento di abituali posizioni o di lunghe attività deambulatorie. Tra gli individui affetti da malattie delle articolazioni, si ri-

conoscono due casi di individui (T. 18a, T. 47) colpiti da *DISH* (*Diffuse idiopathic Skeletal Hyperostosis*), patologia di tipo Idiopathic²⁴ (fig. 26).

Tale anomalia prevede un periodo di latenza piuttosto lungo prima che le alterazioni osservabili sul rachide siano ben visibili. L'eziologia è ancora sconosciuta, tuttavia tra le ipotesi più accreditate vi sono quelle relative ad alterazioni metaboliche quali: diabete mellito, in associazione a obesità e iperglicemia e una possibile eziologia genetica²⁵. Indicativa dello *status* di salute della popolazione è la percentuale di lesioni iperostotiche quali *cribra cranii/orbitalia* (fig. 27) pari al 26% del campione sottoposto ad analisi. Tali anomalie, evidenti sotto forma di porosità macroscopica osservabili sulla volta cranica e sul tetto delle cavità orbitali, possono essere indicative di una dieta priva di vitamine e, più nello specifico, della vitamina B presente nel cibo animale. Tali alterazioni potrebbero tuttavia essere attribuite anche alle frequenti infezioni a cui si era spesso soggetti, in relazione al carico infettante dell'ambiente o a forme di anemia, relazionate a una dieta priva di ferro²⁶. In due casi isolati del campione (T. 2, T. 4) si farebbe riferimento, invece, ad una probabile β -talassemia trasmessa come carattere ereditario omozigote e, purtroppo, incompatibile con la vita.

Sul campione studiato si evidenziano casi di malattie infettive quali: tubercolosi²⁷ (fig. 28), parassitosi, brucellosi, meningite e periostite. Piuttosto comuni dovevano esser le infezioni da parassiti contratte mediante l'ingestione di cibo o acqua contaminati dalle feci di animali infestati o tramite punture di insetti. Ma soprattutto in comunità rurali, come quella sotto esame, il problema principale era rappresentato dalle verdure e/o frutta non adeguatamente lavate, oppure lavate con acqua di pozzo o di caduta ferma. Questo come noto produce l'habitat ideale per i parassiti intestinali che furono più delle epidemie il vero flagello del medioevo. Tali infezioni provocavano spesso dissenterie croniche e gastroenteriti peggiorando le situazioni di salute già precarie.

²⁶ Rubini 2008; Fairgrieve, Molto 2000; si veda anche Stuart-Macadam 1992.

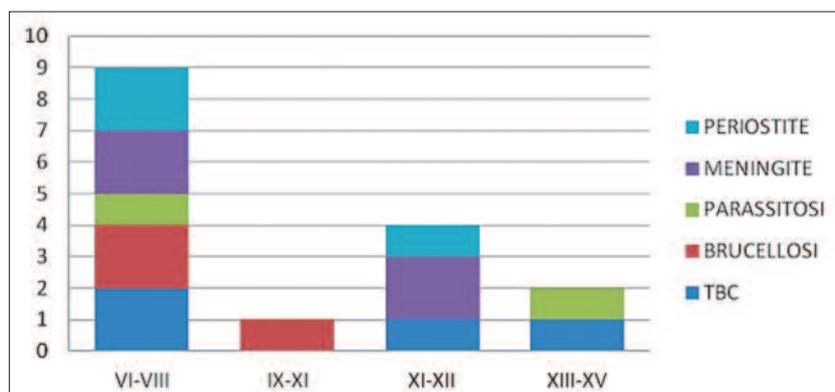
²⁷ Tubercolosi scheletrica a carico della colonna vertebrale, meglio nota come Gibbo di Pott. Si vedano Rubini 2008; Mays *et al.* 2001.

²⁴ Rubini 2008.

²⁵ Licciardello, Musmeci, 2009/10. Si vedano anche: Vezyroglu *et al.* 1996; Weinfeld *et al.* 1997.



29. - Tomba 15: vertebre lombari con rimodellamento dell'*anulus fibrosus*.



30. - Distribuzione delle malattie infettive nelle diverse fasi di utilizzo della necropoli.

Allo stesso modo, la brucellosi (fig. 29) è fortemente legata a situazioni di convivenza promiscua uomo-animale e all'ingestione di prodotti infetti di natura animale, quale il latte non pastorizzato, con conseguenti stati di malattia lunga e debilitante. Vista la percentuale piuttosto evidente delle malattie infettive nelle differenti fasi di utilizzo della necropoli (fig. 30), si può supporre che si siano verificati casi epidemici anche su larga scala che ovviamente risultano sottostimati in quanto di difficile captazione, soprattutto nelle fasi esordienti.

Gli eventi traumatici quali fratture, strappi muscolari, traumi cranici, si riconoscono in percentuale limitata e solo su soggetti di sesso maschile. Tra le malattie metaboliche si evidenziano casi non gravi di rachitismo su un inumato di sesso femminile (T. 12) e un bambino (T. 31), osteoporosi su defunti di età avanzata. Anche in questo caso, la percentuale, piuttosto bassa (pari al 13%), risulta ben distribuita nell'arco della intera occupazione. All'origine delle malattie metaboliche era,

ancora una volta, un problema alimentare, dal momento che un eccessivo o un insufficiente apporto di un costituente specifico può provocare effetti negativi sugli individui. Un aspetto molto interessante ai fini dell'indagine antropologica è quello relativo al riconoscimento di elementi discontinui su alcuni individui. Tali caratteri vengono riconosciuti anche come epigenetici e vengono considerati come variabili che si trasmetterebbero per via ereditaria su base genetica e ambientale²⁸. La forte incidenza di alcuni caratteri rappresenterebbe la presenza di strutture parentali non nuove del resto nei periodi contestuali e volte spesso alla continuità o al miglioramento delle condizioni sociali.

Considerazioni conclusive

Lo studio sperimentale condotto sugli inumati presenta una popolazione prevalentemente maschile con una buona aspettativa di vita, per lo più dedita all'agricoltura, la cui alimentazione era principalmente basata su una dieta vegetariano-cerealicola. I lavori pesanti sono testimoniati dalle elevate percentuali di patologie osteoarticolari, dalle forti inserzioni muscolari e dalle faccette accessorie presenti sui diversi distretti. Il basso dimorfismo sessuale sarebbe indicativo della "mascolinizzazione" scheletrica delle femmine e di un loro notevole apporto nei lavori agricoli intervallato da parti infrequenti e allattamenti prolungati. L'evidente sviluppo della tuberosità deltoidea sugli arti superiori, in associazione a entesofiti e alle frequenti erosioni presenti all'altezza dell'inserzione del muscolo bicipite sui radii, rappresenterebbe la chiara testimonianza del frequente trasporto di carichi pesanti coi gomiti piegati e ancora l'utilizzo di macine manuali per la trasformazione del grano. La-

²⁸ Berry-Berry 1967; Rubini 1995; Sisalli 2011/12.

voro questo di esclusiva pertinenza femminile sin dai tempi più remoti²⁹.

È plausibile che, nonostante il rinvenimento in alcuni casi di oggetti d'ornamento/elementi di corredo, la popolazione appartenesse a uno stesso *status* sociale: conforme ai dettami dei vari periodi cronologici investigati e pertinente a una società ormai priva di presidi socio-sanitari organizzati, si presentava esposta a epidemie, carestie ed eventi bellici (anche locali), da un lato pagandone le dure conseguenze e dall'altro cercando di migliorare uno "status" soprattutto di impatto adattativo che avviasse quel processo fondamentale nel popolamento italiano odierno di "modernizzazione" del substrato genetico che ci fa affermare che oggi siamo "figli del medioevo"³⁰, con uguale accesso alle risorse alimentari, testimoniato dalla percentuale di patologie dento-alveolari presenti durante l'intero periodo di utilizzo della necropoli indipendentemente da sesso, età o collocazione nell'area sepolcrale. L'evidente abbassamento di alcune patologie già a partire dall'XI secolo e, con maggior evidenza, tra XIII-XV secolo delinea il passaggio a un'alimentazione più varia forse relazionabile alla vicinanza dei defunti al mondo ecclesiastico. Le malattie infettive e gli *status* carenziali confermano una vita condotta in ambiente poco salubre dove era facile contrarre gastroenteriti e parassitosi e, in alcuni casi, patologie più gravi quali: tubercolosi e brucellosi. La presenza di caratteri epigenetici, anomalie osteoarticolari congenite e alcune patologie ereditarie quali la *DISH* sarebbero indicative di un certo grado di consanguineità tra gli individui e, di conseguenza, di endogamia all'interno del gruppo. Nonostante l'utilizzo dell'area della necropoli copra un arco di tempo piuttosto lungo, sembrano conservarsi all'interno della popolazione caratteri indicativi di una certa continuità nelle attività lavorative, nello stile di vita, nell'alimentazione con parziale miglioramento nelle condizioni di salute e conseguente diminuzione della mortalità infantile nei secoli a cavallo tra la fine dell'Altomedioevo e gli inizi del Bassomedioevo.

M. R., A. A.R. D.

²⁹ Borgognini, Tarli, Reale 1997.

³⁰ Cavalli-Sforza 2002; Rubini, Mogliazza 2005

Bibliografia

- Barbiera I. 2012, *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Urbino.
- Bernardi M. 1999, *I reperti medievali della necropoli di Cannicella*, in G. M. Della Fina (a cura di), *Volsinii e il suo territorio*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (1998), Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina, VI, Orvieto, 111-117.
- Berry A. C., Berry R. J. 1967, *Epigenetic variation in the human cranium*, *Journal of Anatomy*, 101, 361-379.
- Bierbrauer V. 1990, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in G. P. Carratelli (a cura di), *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, 445-469.
- Bonomi Ponzi E. 1996, *Il territorio nocerino in età tardoantica e altomedievale*, in *Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, 161-199.
- Borgognini Tarli S. M., Reale B. 1997, *Metodo di analisi degli indicatori non metrici di stress funzionale*, *Rivista di Antropologia*, 75.
- Brather S. 2007, *Vestito, tomba e identità fra tardoantico e altomedioevo*, in G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau (vedi), 299-310.
- Brogiolo G. P., Chavarria Arnau A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, XII Seminario sul Tardo antico e l'Alto medioevo (Padova 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova.
- Buikstra J. E., Ubelaker D. H. 1994, *Standards for data collection from human skeletal remains*, *Research Serie*, 44, Arkansas Archaeological Survey, Fayetteville.
- Castagna D. 1999, *Oderzo. Il complesso archeologico delle ex Carceri. I corredi tombali*, in M. Rigoni, E. Possenti (vedi), 60-75.
- Castagna D., Spagnol S. 1999, *Oderzo. Il complesso archeologico delle ex Carceri. Materiali provenienti da altri settori dello scavo*, in M. Rigoni, E. Possenti (vedi), 72-75.
- De Marchi P. M. 2013, *Oggetti in metallo altomedievali dell'area del castrum e da corredi funerari*, in P. M. De Marchi (a cura di), *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova, 523-542.
- Ebanista C. 2011, *Gli usi funerari nel ducato di Benevento: alcune considerazioni sulle necropoli campane e molisane di VI-VIII secolo*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), Cimitile, 339-366.
- Fairgrieve S. I., Molto J.E. 2000, *Cribræ Orbitalia in Two Temporally Disjunct Population Samples From the Dakhleh Oasis, Egypt*, *American Journal of Physical Anthropology*, 111, 319-331.
- Frascarelli A. 1998, *Le tombe altomedievali*, in *La necropoli e il Santuario di Cannicella*, in P. Bruschetti, A. E. Feruglio (a cura di), *Todi-Orvieto. Interventi per il con-*

- solidamento e il restauro delle strutture di interesse archeologico, Orvieto, 131-168.
- Giontella C. 1999, *La tomba longobarda in lo. Cannicella*, in *Volsinii e il suo territorio*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina, Orvieto, 375-389.
- Giostra C. 2011, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno Campo Marchione (Brescia)*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), Cimitile, 253-272.
- Giostra C. 2012, *Le sepolture longobarde. Catalogo delle tombe e dei corredi*, in S. Lusuardi Siena, C. Giostra (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianese*, Città di Castello, 152-201.
- Giostra C. 2102b, *Le sepolture longobarde. Analisi dei corredi e delle offerte*, in S. Lusuardi Siena, C. Giostra (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianese*, Città di Castello, 274-288.
- Giovannini F. 2002, *Archeologia e demografia dell'Italia medievale*, *Popolazione e Storia*, 3 (2).
- Leone D., Simonetti S. 2012, *Campo della Fiera: dal santuario etrusco all'insediamento tardoantico*, in A. Bravi (a cura di), *Aurea Umbria. Una regione dell'Impero nell'era di Costantino*. Catalogo della Mostra (Spello, Palazzo Comunale, 29 luglio 2012 - 6 gennaio 2013), Bollettino per i Beni Culturali dell'Umbria, 6, 277-278.
- Leone D., Satolli F., Valenzano V. 2013, *Campo della Fiera (Orvieto). Nota preliminare sulla ceramica medievale e postmedievale dell'area della chiesa*, in Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 24-25 maggio 2012), Albisola 247-255.
- Leone D. 2015, *Il Pleberium Sancti Petri in Vetera (Orvieto): continuità e trasformazioni di un centro dell'Umbria meridionale*, *Hortus Artium Medievalium*, 21, 301-323.
- Leone D., Valenzano V. 2015, *La lunga durata di un luogo di culto. La chiesa e il convento di San Pietro in Vetera a Orvieto*, in P. Arthur, M. L. Imperiale (a cura di), VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Palazzo Turrisi, Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, 136-141.
- Leone D. 2015, *Spazi del sacro a Campo della Fiera (Orvieto, Umbria), tra Tarda antichità e Medioevo*, in *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale, e interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari 23-27 settembre), Cagliari, 853-860.
- Leone D. 2016, *De S. Petro in Vetera qui erat plebes. Fondazione ed evoluzione di una comunità pievana nell'Umbria meridionale (Orvieto)*, in P. Galetti (a cura di), *Fondare tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno di Studio (Bologna 27-29 maggio 2015), Spoleto, 203-223.
- Leone D. 2017, *Rivestimenti pavimentali da Campo della Fiera (Orvieto, TR): la domus romana e la chiesa altomedievale*, in Atti del XXII Colloquio AISCOS, Tivoli, 271-286.
- Licciardello Musmeci M. 2009/10, *Sindrome di Forestier: osservazioni clinico strumentali*. Tesi di dottorato di ricerca in Scienze otorinolaringoiatriche ed audiologiche, XXXIII ciclo. Catania.
- Mays S., Taylor G. M., Legge A. J., Young D. B., Turner-Walker G. 2001, *Paleopathological and Biomolecular Study of Tuberculosis in a Medieval Skeletal Collection from England*, *American Journal of Physical Anthropology*, 114, 298-311.
- Micheletto E. 2007, *Longobardi ad Industria*, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudici aria Torrensis"*. Guida alla mostra, Chivasso, 56-59.
- Micheletto E. 2007b, *La vita nell'abitato*, in *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudici aria Torrensis"*. Guida alla mostra, Chivasso, 24-35.
- Olivier G. 1960, *Pratique Anthropologique*, Vigot Frères, Paris.
- Possenti E. 1999, *La necropoli altomedievale di Treviso, via dei Mille*, in M. Rigoni, E. Possenti (vedi), 82-89.
- Possenti E. 1999b, *La necropoli altomedievale di Borso del Grappa, località Cassanego*, in M. Rigoni, E. Possenti (vedi), 90-94.
- Possenti E. 1999c, *Rinvenimenti occasionali dal territorio*, in M. Rigoni, E. Possenti (vedi), 95-122.
- Possenti E. 1999d, *Materiali senza indicazioni di provenienza dai Musei Civici di Oderzo, Treviso e Vittorio Veneto*, in M. Rigoni, E. Possenti (vedi), 123-135.
- Possenti E. 2007, *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, in G. P. Brogiolo A. Chavarria Arnau (vedi), 279-298.
- Rigoni M., Possenti E. (a cura di) 1999, *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Padova.
- Rubini M. 1995, *Cranial supernumerary ossicles in Central - Southern Italian populations from the Neolithic up to today*, *Anthropol. Anz.*, 53 (1), 33-44.
- Rubini M. 2008, *Elementi di Paleopatologia*, Atlante, Roma.
- Rupp C. 1996, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Il Portone): l'analisi archeologica*, in *Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, 23-40.
- Sannazaro M. 2011, *Goti a Goito? Considerazioni su reperti riconducibili alla cultura Cerjachov/Sintana de Mures nella necropoli di Sacca di Goito (Mantova)*, in C. Ebanista, M. Rotili (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno Inter-

- nazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), Cimitile, 181-196.
- Satolli F. 2007, *Un caso suburbano di continuità insediativa (IV-XV secolo). Lo scavo della presunta chiesa di S. Pietro in vetera presso Ponte del Sole*, in G. M. Della Fina, C. Fratini (a cura di), *Storia di Orvieto II. Il Medioevo*, Orvieto, 233-253.
- Sisalli C. 2011/12, *Analisi paleobiologica degli inumati rinvenuti nel cimitero basso medievale di Castel San Pietro (Bologna)*. Tesi di laurea magistrale in Scienze dell'antichità: letterature, storia e archeologia, Venezia.
- Stopponi S. 1999, *Contributo alla conoscenza del territorio orvietano*, in *Volsinii e il suo territorio*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, Orvieto, 41-76.
- Stopponi S. 2002, *Recenti indagini archeologiche in loc. Campo della Fiera di Orvieto*, *Etruscan Studies*, 9, 109-121.
- Stopponi S. 2009, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, Orvieto, XVI, 425-478.
- Stopponi S. 2012, *Il Fanum Voltumnae: dalle divinità Thuschva a San Pietro*, in G. M. Della Fina (a cura di), *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*, Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, XIX, Orvieto, 7-75.
- Stopponi S. 2016, *Il santuario di Campo della Fiera a Orvieto. Nuovi dati dallo scavo e nuove riflessioni sui culti*, *Rend. Della Pont. Accad. Rom. d'Arch.*, LXXXVIII, 333-355.
- Marazzi F. 2015, *Le città dei monaci. Storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano, 62-70.
- Stopponi S., Leone D. 2017, *Dal Fanum Voltumnae a San Pietro in Vetera: continuità culturali e insediative a Campo della Fiera, Orvieto*, in S. Santoro (a cura di), *Emptor e mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Atti delle Giornate di studio (Chieti, 18-19 Aprile 2013), Bari, 477-499.
- Stuart-Macadam PL. 1992, *Porotic Hyperostosis: representative of a childhood condition*, *American Journal Of Physical Anthropology*, 66, 391-398.
- Trotter M., Gleser G.C. 1952, *Estimation Of stature from long bones of American white and negroes*, *American Journal of Physical Anthropology*, 10, 463-514.
- Ubelaker D. H. 1989, *Human Skeletal remains. Excavation, analysis, interpretation*, Washington, 1989.
- Vanzetti L. 1992, *Sepulture a cremazione. Diagrammi di flusso tra processi ed esito archeologico*, in G. Leonardi (a cura di), *Processi formativi della stratificazione archeologica*, Atti del seminario internazionale "Formation processes and excavation methods in Archeology: perspectives." (Padova 15-17 luglio 1991), 213-231.
- Vezyroglu G., Mitropoulos A., Antoniadis C. 1996, *Ameiabolic syndrome in diffuse idiopathic skeletal hyperostosis. A controlled study*, *J Reumatol*, 26, 672-676.
- Weinfeld RM., Olsen PN., Maki DD., Griffiths HJ. 1997, *The prevalence of diffuse idiopathic skeletal hyperostosis (DISH) in two large American Midwest metropolitan hospital populations*, *Scheletal Radiol*, 26, 222-225.
- Wetzel M.J.K. 2007, *Analysis of Enamel Hypoplasias in the Old Frankfort Cemetery: Comparison between adulte male and female and juvenile prevalence and age at onset Defects*, in *Current Research in Kentucky*, 9, 87-102.